

XXIII.

TORNATA DEL 20 APRILE 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario. — *Composizione degli uffici* — *Congedi* — *Omaggi* — *Giuramento del Senatore Lambruschini* — *Interpellanza del Senatore Martinengo al Ministro dei lavori pubblici* — *Istanze dei Senatori Araldi, Roncalli e Linati* — *Osservazione del Senatore Chiesi* — *Risposta del Ministro dei lavori pubblici* — *Considerazioni dei Senatori Roncalli e Pareto* — *Replica del Ministro dei lavori pubblici* — *Interpellanza del Senatore Farina al Ministro dei lavori pubblici* — *Osservazioni dei Senatori Giulini, Arrivabene e Paleocapa* — *Risposta del Ministro dei lavori pubblici* — *Appunti del Senatore Farina, ai quali rispondono il Ministro dei lavori pubblici ed il Senatore Paleocapa* — *Discussione sul progetto di legge per l'istituzione di una nuova festa nazionale* — *Accettazioni per parte del Ministero delle modificazioni proposte dall'ufficio centrale* — *Approvazione dell'art. 1* — *Emendamento all'art. 2, proposto dal Senatore Chiesi, combattuto dai Senatori Alfieri, Poggi e Montanari (relatore)* — *Emendamento al detto articolo del Senatore Lauzi* — *Non è appoggiato* — *Approvazione dell'art. 2* — *Reiezione dell'emendamento del Senatore Chiesi* — *Approvazione dell'art. 3* — *Emendamento all'art. 4, proposto dal Senatore Alfieri* — *Osservazione del Ministro di grazia e giustizia* — *Spiegazioni richieste dal Senatore Poggi e fornite dal Senatore Alfieri* — *Osservazione del Senatore Lambruschini* — *Proposta del Senatore De Foresta* — *Approvazione dell'art. 4, cogli emendamenti proposti dai Senatori Alfieri e De Foresta, non che dell'intero progetto.*

La seduta è aperta alle ore 2.

Sono presenti i Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.

Il Senatore Segretario Arnulfo dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

Senatore Poggi. Domando la parola per una rettificazione al processo verbale.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Il processo verbale dice che il Senatore Poggi ha fatto omaggio al Senato di num. 200 esemplari di un libro intitolato: *della legislazione mineraria*.

La cosa non sta in questi termini. Io faceva parte di una Commissione nominata dal Ministro di agricoltura, commercio ed industria; ed ebbi fra gli altri incarichi quello di far stampare il lavoro in Firenze e quindi di inviargli, a nome del Ministro, 200 copie al Senato. Io non ho fatto che eseguire gli ordini del Ministro e per conseguenza chiederci che il processo verbale dicesse: il Senatore Poggi per incarico del Ministro di agricoltura, commercio ed industria, ha trasmesso al Senato 200 copie del lavoro sulla *Legislazione della miniera*.

Presidente. Nel processo verbale della seduta di oggi si farà menzione della spiegazione data dal Senatore Poggi.

Se non v'anno altre osservazioni, si terrà il processo verbale per approvato.

Si procede ora all'estrazione a sorte degli uffici.

UFFICIO I.

- | | |
|-------------------|--------------------|
| Ferretti | Roncalli Francesco |
| Alfieri | Cibrario |
| Vacca | Colonna Gioachino |
| Mameli | Di Vesme |
| Salmour | Marzucchi |
| Villamarina | Chiesi |
| Gozzadini | Riva |
| D'Azeglio Roberto | Plana |
| Lauzi | Amari prof. |
| Cappone | Aquaviva |
| Doria | Borromeo |
| Jacquemond | Gallina |
| Roncalli Vincenzo | Di Poudi |
| Lambruschini | Gualterio |

- Gentofanti
- Pinelli
- Manzoni
- Camozzi
- Tornielli
- Gioia
- Pallavicino-Messi
- Belgioioso
- Quarelli
- Parina
- Della Marmora
- Borghesi
- S. Marzano
- Monti
- Beacchi
- Balli Piolvera
- Bejelli
- Niutta
- Des Ambrois
- Ridolfi
- Nazari
- Galvagno
- Campello
- Pizzardi
- Casati
- Paleocapa
- Ferrighi
- Menabrea
- Di S. Martino
- Vigliani
- Linati
- Dalla Valle
- Di Bremi
- Bona
- Di Pollone
- Malaspina
- Montanari
- Caveri
- Corsi
- Colla
- Sforza
- Piazzoni
- Arca
- De Gregorio
- De Foreste
- Taverna
- Salvatico
- Penaroli
- Colonia A.
- De Gori
- Gagliardi
- Pallavicini F.
- Serra Domenico
- Cotta
- Carradori
- Di Collobiano
- Porro
- Cadorna
- Arnulfo
- Matteucci
- Chigi
- S. A. R. il Principe Eugenio
- Di Collegno
- Correale
- Sella
- Cambray-Digny
- Di Pamparato
- Tacari
- Della Braca
- Lechi
- Bevilacqua
- Musio
- Martinengo
- Regis
- Araldi
- Malvezzi
- Dabormida
- Strongoli
- Di Sotnaz
- Di Calabiana
- Panizza
- Pasolini
- Sauli Fr.
- Cataldi
- Carbonieri
- Mosca
- Fenzi
- Di S. Cataldo
- Elena
- Coppi
- Audiffredi
- Coccapani
- Lella
- Poggi
- Arrivabene
- Castelli

UFFICIO II.

UFFICIO III.

UFFICIO IV.

UFFICIO V.

- Cantu
- Riberi
- Nigra
- Piazza
- Conelli
- Pandolfina
- Ceppe
- Negri
- Imperiali
- Deferrari Raffaele
- Di S. Giannò
- Durando Gio.
- Giorgini
- Gamba
- Salazzo
- Deferrari Domenico
- Oneto
- Durando Giacomo
- Prudente
- Manno

- Pallavicino Trivulzio
- Pareto
- Sauli Ludoyico
- Gonnet
- Marioni
- Nardelli
- D'Adda
- Notta
- Ricci
- Giulini
- Torremuzza
- Ambrosetti
- Castagnetto
- San Vitale
- Caccia
- Moris
- D'Angennes
- Varano
- Di Rovet
- Serra Orso
- De Gardenas
- Stara
- Cappocci
- Fanti
- Laconi
- Prat
- Cagone
- Serra Francesco
- D'Azeglio Massimo
- Merini
- Spada
- Montezemolo
- D'Alitto
- De Gasparis
- Massa Saluzzo
- Prinetti

Il Senatore segretario Arnulfo legge le lettere dei Senatori Pinelli e Cambray Digny, i quali per motivi d'ufficio chiedono un congedo, che è loro dal Senato accordato.

Presidente. Recò a conoscenza del Senato alcuni omaggi fattigli:

1. Dal Ministro dell'Interno d'una quantità di copie di una *Statistica amministrativa del Regno d'Italia*.
2. Dal signor Antonio Mannucci a nome dei soci promotori per l'erezione di un monumento nazionale a Torino di parecchie copie del loro *programma*.
3. Dal signor Giovanni Antonelli di numero 200 e esemplari di una sua Memoria intorno alle *vere condizioni degli andamenti per via ferrata da Firenze a Ravenna per Faenza e Forlì*.
4. Dal signor Francesco Marò da Siracusa di una copia del suo progetto di *Statuto organico della costituzione politica italiana*.
5. Dal signor avvocato Carlo Carforà d'una copia dei suoi saggi sulle *Leggi della Monarchia italiana*.
6. Dal Senatore Giuseppe Vacca di alcune sue *Considerazioni sulla situazione delle province napoletane, e sul riordinamento del Governo locale*.
7. Dal signor Cesare Mazzoni di numero 4 esemplari dei suoi *Dati statistici su Roma*.

Essendo presente il signor Senatore Raffaele Lambruschini il quale ha già avuto i suoi titoli verificati precedentemente ed è già stato proclamato Senatore, invito i Signori Senatori Arnulfo e Poggi a volerlo introdurre nell'aula, onde presti giuramento.

(Il Senatore Lambruschini viene introdotto nell'aula dai Senatori Arnulfo e Poggi, e presta il giuramento nella consueta formula).

Dichiaro il signor Senatore Lambruschini entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

INTERPELLANZA DEL SENATORE MARTINENGO AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

Presidente. L'ordine del giorno ci chiama alle interpellanze del signor Senatore Martinengo al signor Ministro dei Lavori Pubblici. Il Senato rammenta che si è combinato nella precedente seduta che, ove si fissasse il giorno, il Senato avrebbe annullato a queste interpellanze.

La parola è al Senatore Martinengo.

Senatore Martinengo. Signori Senatori. La brevissima inchiesta di cui ho l'onore di trattenere il Senato, non tende a promuovere nuovi carichi allo Stato, e molto meno ad elevare difficoltà all'onorevole signor Ministro, cui mi reco ad onore di dirigerla.

Solo scopo di essa si è di indurre nelle popolazioni cui si riferisce, la certezza che le loro giuste speranze, i loro fondati bisogni avranno soddisfacimento al tempo stabilito.

È ormai verità dimostrata essere condizioni di vita o di danno sommo per un paese il trovarsi, o no, a livello dei vicini nello sviluppo delle ferrovie, perocché il pacco che ne restasse mancante, sarebbe come da parte del corpo umano, in cui per nulla o scarno, si scorresse il sangue.

La Lombardia non fu ultima ad affacciarsi per avere i benefici della nuova locomozione; ma è a tutti noto come il cessato regime se ritardasse lo sviluppo, ebbene in due riprese ne facesse pagare la spesa.

Si fece perciò vivo plauso in quelle province alla convenzione 25 giugno 1860, sancita dal Parlamento, mercè la quale erano fissate le basi e stabiliti i precisi termini entro i quali la suscritta Società lombardo-veneta deve finalmente attuare i voti, e soddisfare i bisogni di quelle popolazioni.

Nell'articolo 4 di detta convenzione si pattuisce; che la linea di ferrovia da Bergamo a Lecco sia compiuta pel dì 1 luglio 1862; e così quella da Treviglio, Crema, Cremona, lo, sia pel 1. novembre dell'anno stesso.

La prima di dette linee tende a congiungersi coi limitrofi Stati; e la sua somma importanza commerciale è abbastanza conosciuta.

La seconda linea è necessaria alla interna circolazione: essa tocca due città popolose abbastanza, ed è

importante perchè attraversar deve paesi popolati da oltre 150 abitanti ogni chilometro quadrato, paese in cui la fertile agricoltura e solerte industria attendono dalle ferrovie l'unico mezzo che può sottrarle all'imminente depauperamento.

In favore di tale linea mi è caro ricordare il giudizio assai competente dell'illustre generale Lamarmora, il quale opinava essere quella via ferrata molto utile alle viste strategiche, essendo coperta dal fiume Olio, ed essendo utile pel sicuro trasporto di armi ed armati all'attuale confine e più tardi alla fortezza di Mantova.

Questa linea percorrerà circa 65 chilometri, e comprende un ponte sul Berio vasto torrente.

Come udiste, o signori, le epoche stipulate pel compimento delle dette due linee sono assai prossime, e pure nessun fatto accenna che si pensi a mettervi mano, e credesi non sieno nemmeno prodotti i disegni di dettaglio; dal che nasce forte il timore, che si possa nuovamente ritardare la esecuzione di quelle sì importanti e sospirate ferrovie.

Senatore Araldi. Domando la parola.

Senatore Martinengo. Io non pongo dubbio che l'onorevole Ministro dei lavori pubblici tutelerà alacramente gli interessi dello Stato e di quelle province; tanto più che esso il può fare senza aggiungere carico allo Stato; ma bensì avvisando in tempo valido la Società assuntoria della assoluta necessità che essa adempia puntualmente il suo obbligo e gli dia pronto principio.

In pari tempo però io stimo importante pregare lo onorevole signor Ministro a volere togliere le insorte dubbiezze, dichiarando al Senato, come sia sua intenzione che venga dalla Società lombardo-veneta e dell'Italia centrale adempiuto puntualmente al convenuto; e ciò perchè dalle sue parole sarà tolta ogni incertezza e confortate quelle province, le quali aspettano da tanti anni il beneficio delle ferrovie che hanno di già pagate.

Presidente. Il Senatore Araldi ha la parola.

Senatore Araldi. Chiesi la parola, trovando mio debito nell'interesse delle province a cui io appartengo di associarmi all'onorevole mio collega Martinengo nell'interpellanza testè diretta all'egregio signor Ministro dei lavori pubblici; io spero che le spiegazioni che egli sarà per dare calmeranno le impazienze e le lamentanze dei miei concittadini, i quali meco sospirano l'unione di Cremona alla rete delle ferrovie. Credo che il Senato troverà abbastanza giustificabili le nostre impazienze e le nostre lamentanze, quando si pensi che il vasto e popoloso territorio Cremonese non possiede per anco un solo chilometro di via ferrata.

Amerei dirigere anche sullo stesso argomento, una particolare domanda al signor Ministro, ma forse sarà più opportuno il differirla dopo udita la risposta alla interpellanza, poichè potrebbero le sue parole darmi anticipatamente notizia di quanto sarei per chiedere.

Ministro dei Lavori Pubblici. Desidererei as-

pere l'oggetto dell'interpellanza, perchè così sarei meglio in grado di rispondere.

Senatore Araldi. Chiederei dalla compiacenza del signor Ministro qual fondamento possa avere la notizia inserita nell'ultimo foglio Cremonese da un distinto ingegnere mio concittadino nelle seguenti parole: « Da quanto pare, per certe disposizioni che si stanno prendendo dalla Società concessionaria, prima del prossimo autunno si darà mano per lo meno al detto ponte sul Serio, quale lavoro, che potendo richiedere molto tempo, potrà essere compiuto prima del novembre 1862. »

È più avanti e perchè la ferrovia Treviglio—Crema e — Cremona possa attivarsi pel novembre del 1862, e basterà che i lavori relativi siano incominciati nel prossimo autunno, od anche nel successivo inverno. »

Senatore Roncalli Franc. Domanda la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Roncalli.

Senatore Roncalli. Io ho chiesta la parola per associarmi completamente alle interpellanze ed ai timori degli onorevoli miei amici Senatori Martinengo ed Araldi. Solo crederei di aggiungere che il timore di quelle popolazioni sembra assai fondato sui sintomi abbastanza chiari di mal volere dati dalla Società lombardo-veneta e dell'Italia centrale, non solo per quei discorsi che citansi di varii suoi impiegati, ma ancora per il fatto che, se non lo fu da poco tempo in qua, certamente un mese fa non era stato ancora presentato, almeno per la strada di Lecco, il progetto dei dettagli dei lavori.

Io non credo che vi fosse ragione di aspettar tanto a presentar questo progetto; nè si può addurre il motivo che ciò fosse per difficoltà di compilarlo, giacchè da due anni quella Società lo possedeva completamente e minutamente fatto.

Di più è corsa voce in questi ultimi tempi, ed io non so quanto possa essere fondata, che quando venne eccitata la rappresentanza sociale dal Ministero a produrre questo progetto di dettagli, si sia il progetto trovato smarrito non so in qual viaggio da Verona a Vienna e da Vienna a Verona; di modo che non credo ingannarmi nel dire, che si sia dovuto dar mano a fare altri studii sui dati già avuti.

Per tutto ciò io insisto coi miei onorevoli amici a pregare il signor Ministro dei lavori pubblici a darci in proposito qualche consolante notizia.

Presidente. La parola è al Ministro dei lavori pubblici.

Senatore Linati. Domando la parola.

Presidente. Ora l'ha il signor Ministro, e dopo la accorderò al signor Senatore Linati.

Ministro dei Lavori Pubblici. Se il Senatore Linati intendesse far anch'egli qualche interpellanza, allora potrebbe parlare prima, ed io risponderei dopo a tutti in una volta.

Senatore Linati. Io vorrei parlare appunto relativamente a strade ferrate.

Presidente. Allora, giacchè il signor Ministro lo consente, il Senatore Linati ha la parola.

Senatore Linati. Il progetto di ferrovia che dalla parte interna della Lombardia si dirigerebbe verso Cremona, e che forma oggetto delle interpellanze degli onorevoli preopinanti Senatori Martinengo ed Araldi, ricevrebbe maggior efficacia, riuscirebbe maggiormente utile, quanto maggiori fossero le comunicazioni che si potessero stabilire dall'una all'altra sponda del Po, e che mettersero in comunicazione una parte della riva destra colla sinistra e questa col Mediterraneo.

A questo scopo fu già intavolato un progetto di costruzione di ferrovia dalla Spezia verso Parma, progetto al quale si interessarono tutti i comuni che Annabergierebbero questa ferrovia, ed il Consiglio Provinciale di Parma nominò una Commissione apposita per fare verso il Governo quei passi e quelle domande, che tendessero ad accelerare e promuovere la costruzione di questo tronco ferroviario tra la Spezia e Parma.

Questo progetto trovò l'appoggio degli uomini della scienza, fra i quali mi è grato porre innanzi il nome di un nostro onorevole collega, il Senatore Pateocapa, del quale è venuto alla luce un rapporto favorevole a questo progetto.

Oltre a ciò, fu già emesso un parere pure favorevole nel senso militare anche dal Ministro della guerra.

Oggi il comune di Casalmaggiore si fa promotore di una società che costruirebbe un Ponte sul Po nella direzione fra Parma e Casalmaggiore e più precisamente fra Colorno e Casalmaggiore nella direzione di Parma. Questo progetto tende a dimostrare come sia sentito dalla riva lombarda il bisogno di porsi in comunicazione coi paesi dell'Emilia per reciproci rapporti commerciali. Questo progetto è stato immediatamente accolto dai comuni di Lombardia che si sono fatti rappresentare da una società intesa a promuovere questa costruzione.

Per tal modo sarà resa più utile la costruzione del tronco di ferrovia di cui parlo, e per questo, nell'interesse dei miei paesi, mi prendo la libertà di raccomandarla caldamente oggi al Ministro dei lavori pubblici, acciocchè, come fece il suo predecessore, vi rivolga la sua attenzione e consideri in parte le calde richieste di tutti quei paesi che in molti modi hanno fatto dimostrazioni e domande in proposito.

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Senatore Linati. Dai pareri favorevoli di persone competenti, e dalla istituzione della società di cui parlo, chiaramente si dimostra che non solo nei paesi dell'Emilia, ma anche in quelli della Lombardia sia sentito il bisogno di porsi in rapporto reciproco colla riva del Mediterraneo e coi commerci che di là possono fare coll'interno.

Senatore Chiesi. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole Senatore Linati riguardanti il progetto di strada ferrata per la Spezia hanno imposto a me il dovere di chiedere la parola per avvertire che al progetto, cui accennava

l'onorevole Senatore Linati, si oppone ad altro progetto che avrebbe per iscopo appunto una linea per la via di Lucca. Io non intendo qui di mettermi a discutere (e sarebbe fuor di proposito) l'utilità dell'uno piuttosto che dell'altro di questi due progetti; ma siccome il sig. Senatore Linati ha voluto raccomandare al sig. Ministro dei lavori pubblici questo suo progetto, io devo fare un'avvertenza perchè non sia pregiudicata la questione circa l'altro progetto; e perchè in un'occasione accidentale di queste interpellanze sia lasciato integro l'uno e l'altro progetto affinché siano a suo luogo e tempo discussi ed esaminati.

Ministro dei Lavori Pubblici. Quanto alla strada ferrata da Bergamo a Lecco, e da Treviglio a Cremona per Crema non vi ha dubbio che il capitolato approvato colla legge 8 luglio 1860 impone alla Società concessionaria delle strade ferrate lombarde e dell'Italia Centrale l'obbligo d'aver attivate le due linee nel corso dell'anno 1862, e precisamente nelle epoche accennate dagli onorevoli Interpellanti.

Appena assunti il portafoglio dei lavori pubblici, nello esaminare le varie convenzioni esistenti e gli obblighi contratti dalla Società concessionaria, accertomi della non lontana decorrenza dei termini stabiliti per l'ultimazione di questa linea, fui sollecito di tenerne proposito a chi è rappresentante di quella Società, e di eccitarlo a volere per lettura onde fossero presentati i relativi progetti.

È vero quello che accennava il Senatore Roncalli che alcuni di questi progetti erano smarriti e non si rinvenivano più, perchè sembra fossero rimasti nelle carte del cavaliere Ghego, il quale per conto del Governo austriaco aveva l'incarico di esaminarli.

Comunque sia, a seguito delle mie sollecitazioni, questi progetti mi sono stati rimessi pochi giorni fa e sono in questo momento in corso di studio. Io credo che queste sollecitazioni che ho fatte mentre costituivano un adempimento del mio dovere, non potevano per altro procedere altrimenti che in via di equitamento; giacchè la Società è perfettamente in misura di soddisfare ai suoi impegni, perchè nel corso della imminente campagna estiva abbia eseguita la fondazione dei ponti, potendo per il resto bastare il tempo che ancora le rimane fino al termine assegnato.

Veggono dunque gli onorevoli Interpellanti che siamo in perfetta regola, e che nulla accenna a giustificare quei timori che sono stati con molta ragionevolezza avanzati dalle popolazioni, la impazienza delle quali dipende naturalmente dal conoscere la immensità dei vantaggi che ritraeranno dall'attivazione di strade ferrate. Convengo per altro che questi timori non erano completamente insussistenti in quanto al mal volere della Società di eseguire queste linee. Proposte di cambiamenti nella rete ferroviaria lombarda, certamente io non posso tenerlo al Senato, sono state messe innanzi dalla Società e da altri interessati.

La rete ferroviaria lombarda ha una singolare difficoltà che nasce appunto dalla particolare floridezza di quella della provincia, ove sono talmente sparse le città importanti, i territori fertili, e i cui prodotti possono facilmente accrescere la ricchezza del paese, mercè le più facili comunicazioni, che ho posto assicurare al Senato esser sempre in uno stato di titubanza l'animo di chiunque si ponga a studiare la carta di Lombardia per determinare una rete ferroviaria che possa essere la migliore. Di più questa difficoltà si accresce dalle condizioni anormali, nelle quali ci troviamo rispetto al territorio d'oltre Mincio. Indubitatamente tutto il territorio fino all'Adriatico è fatto per appartenere, come vivamente desideriamo che presto accada, ad un solo ed stesso Regno; e la rete ferroviaria del territorio al di qua del Mincio dovrebbe essere continuata con le linee al di là del detto fiume con vedute molto diverse da quelle per le quali fu cominciata dal governo Austriaco.

Le vedute commerciali saranno state non molto dissimili dalle nostre in quanto riflette all'interno del paese. In ciò che riguarda il territorio oltre Po, e oltre Ticino erano diverse. Dove poi differivano grandemente, era nei rapporti strategici.

In conseguenza di queste considerazioni è innegabile che la convenzione del 25 giugno 1860, approvata con legge dell'8 luglio dello stesso anno non ebbe per effetto che di far trapassare nel governo Italiano gli impegni assunti dal governo Austriaco e dagli altri Governi interessati verso quella Società, ed al mio predecessore, anche in vista della fretta colla quale dovette essere votata (perchè il Senato si ricorderà che eravamo quasi al termine della prima parte della Sessione) mancò il tempo di portare il suo esame sopra le varie linee ed introdurre cambiamenti. Dopo quell'epoca indubitatamente molte premure sono state fatte e dalle popolazioni e da altri interessati, e la Società stessa ha dovuto fare proposizioni confidenziali al Governo.

Io credo che questo stato di titubanza intorno alla scelta delle linee abbia arretrato alla presentazione degli studi ed all'intraprendimento dei lavori un ritardo non empio, non eccessivo di fronte ai patti stabiliti, ma allarmante per le popolazioni.

Io posso nondimeno assicurare al Senato che se nessuna disposizione legislativa interverrà, il Ministero dei lavori pubblici potrà in ogni parte dei mezzi di cui dispone, perchè nel corso della campagna attuale siano intrapresi i lavori di arte, particolarmente sul cordi di acqua tanto della strada ferrata da Bergamo a Lecco, sulla quale credo siano minori contestazioni circa alla direzione della linea, quanto sulla strada da Treviglio a Crema.

Ma non posso nascondere al Senato, giacchè l'occasione mi si presenta, che effettivamente le proposizioni state fatte mi hanno colpito e che mi sono state presentate.

Senatore Chiens. Domando la parola. **Ministro dei lavori Pubblici.** Ha mia attenzione è richiamata particolarmente intorno alla convenienza

di dotare la provincia cremonese, e tutta la parte della Lombardia che siiede più vicina al Po di una rete ferroviaria da potersi sviluppare successivamente in accordo con le province, oltre Mincio, giacchè, credo che a quest'effetto sarebbe insufficiente la linea da Treviglio a Cremona.

È desiderio di quelle popolazioni, e credo sia desiderio onesto, e che deve essere diviso da tutta Italia, che si stabilisca una comunicazione diretta fra Brescia e Piacenza, la quale potrebbe avere conseguenze importanti per la strategia quando il nostro Stato sia costituito come bramiamo tutti che lo sia, e dovrebbe attivare il commercio in molti territori che oggi mancano di strade ferrate e che colla comunicazione della linea da Treviglio a Crema forse ne rimarrebbero privi. Io non posso negare che siano state fatte preliminari aperture nel senso di fare delle strade ferrate da Crema a Lodi, e da Cremona a Codogno per Pizzighettona. È innegabile che queste strade le quali non escluderebbero nell'avvenire un collegamento fra loro per mezzo di una strada da Treviglio a Cremona per Crema, nelle condizioni attuali forse potrebbero proseguitare qualche maggior vantaggio, in quanto che mentre da Cremona a Milano per Treviglio vi sarebbe una distanza di 90 a 92 chilometri e da Cremona a Piacenza per Treviglio vi sarebbe una distanza di 100 chilometri, da Cremona a Milano per Codogno vi sarebbe una distanza di 82 chilometri, cioè 10 chilometri meno, e da Cremona a Piacenza una distanza di 40 chilometri invece di 100.

Quanto a Crema, dirò che da Crema a Milano vi sarebbero per Treviglio 60 chilometri e per Lodi 50, e da Crema a Piacenza per Treviglio 128; ognuna vede che il nuovo progetto avrebbe il vantaggio di avvicinare Cremona e Crema a Milano, a Genova, all'Italia Centrale, ed al resto dello strado che per mezzo dell'Italia Centrale proseguono verso l'Italia meridionale.

Nell'avvenire queste due strade avrebbero il vantaggio di poter essere proseguite l'una per Brescia, l'altra per Mantova, e quando poi si collegassero per mezzo di una strada per esempio da Treviglio a Cremona per Crema, a Casal Maggiore, se si facesse un ponte sul Po, la nostra rete per le vallate del Po potrebbe dirsi veramente completa e la relazione colla rete ferroviaria delle province oltre Mincio. Ho creduto di dover, per debito di lealtà esporre queste proposizioni stateci fatte, ma in pari tempo assicurare il Senato che, come è dovere del Ministero, io vi ho portato la più seria attenzione per presentare, se vi sarà luogo, un progetto di legge.

Ove per altro non sia creduto opportuno di presentare una legge al Parlamento, o esso non credesse di adottare il progetto che gli fosse sottoposto dal Ministero, posso assicurare il Senato che non si lascerà tentato alcun mezzo perchè nel corso della imminente campagna d'estate possano essere eseguiti i più importanti lavori di fondazione.

Ed i mezzi che il Ministero adoprerà riusciranno efficaci, perchè, giova dirlo, la Società pure non mo-

stra reticenze alcuna a soddisfare ai propri impegni. Mi pare che questo risponda anche alle cose dette dal Senatore Araldi relativamente alle voci che erano corse a Cremona.

Quanto alle voci di appalto di opere non ne so niente; perchè ognuno ben capisce che questo non riguarda il Ministero, ma non crederei che ciò fosse vero, giacchè sarebbe prematura di fronte alla presentazione degli studi che sono in questo momento in esame. Relativamente alla strada spennatica alla quale alludono i signori Senatori Linati e Chiesi, in principio, non posso fare altro che riferirmi ad una dichiarazione che feci in questo proposito nella Camera dei Deputati, in occasione di interpellanze che mi furono mosse alcuni giorni addietro. Io debbo dire che nella presente condizione d'Italia, a fronte dell'immensità del bisogno di strade ferrate, necessarie in paesi che non ne hanno, e di strade longitudinali che devono effettivamente costituire l'arteria del nostro sistema ferroviario, io non sarei disposto a proporre al Parlamento di impugnare il credito dello Stato in linee secondarie che non sono altro che il complemento del sistema che dobbiamo creare, a meno che si trattasse di strade principali che sono fra loro interrotte o di soddisfare ad impegni già assunti dal Governo nostro e dai precedenti governi. Questa regola non potrebbe, a senso mio avere che una sola eccezione: quando alle considerazioni commerciali si aggiungessero considerazioni strategiche, delle quali io non posso criparmi giudice, e in questo caso credo che anche altre strade a traverso gli Appennini, fra la strada di Genova e quella della Porretta, potrebbero benissimo sembrare opportune. Premesse queste generiche dichiarazioni, quanto al varco degli Appennini al quale si allude, direi che la questione non può essere da me in questo momento pregiudicata, imperocchè non essendovi urgenza per considerazioni strategiche, che finora io non conosco, qualunque possa essere la mia opinione personale in proposito, io non posso a meno di aspettare la relazione di una Commissione che fu nominata dal mio predecessore nell'intento di far studiare le due linee da Parma a Sarzana per la Spezia, e da Reggio a Lucca.

Questa Commissione ha eseguita visite locali nell'anno scorso, che dovette interrompere per le nevi, le quali impedivano l'accesso a certi punti, in specie della strada da Lucca a Reggio.

La detta Commissione non ha potuto ancora terminare il suo compito, perchè uno dei suoi componenti, l'ispettore Marsano, ha avuto dal Ministero una missione in Sicilia per cosa di molta urgenza, ma egli sarà di ritorno nel prossimo mese, ed allora la Commissione riprenderà i suoi lavori, ed il Ministero potrà formarsi un criterio su tale questione.

Presidente. Il Senatore Roncalli ha facoltà di parlare. Il Senatore Roncalli Franco. Ho domandato la parola.

dietro le osservazioni dell'onorevole signor Ministro sulla maggiore convenienza forse di sostituire altra strada a quella da Treviglio a Cremona per Crema.

Io non discuterò i dati dall'onorevole Ministro posti innanzi, perchè non sarei competente; ma intendo solo dire, che quando mancasse la comunicazione da Treviglio per Crema a Cremona, sarebbe tolta gran parte dei vantaggi che presenta la strada da Bergamo a Lecco, perchè appunto per gli interessi speciali della Valtellina col mercato di Lecco, diventa indispensabile il continuare le comunicazioni fra quella regione alle pianure del Po, col mezzo della ferrovia da Treviglio a Cremona per Crema, perchè appunto i cereali da quella località affluiscono sul mercato di Lecco, e parecchi nella Valtellina. Soggiungerò poi che la questione della ferrovia non è soltanto al momento in cui parliamo una questione economica, ma estandio di pubblica morale. Quando venne combinato il primo contratto della Società lombardo-veneta dal Governo austriaco, la linea stabilita per Milano era quella da Bergamo per Monza; vi era già impegno assunto dalla Società, impegno del quale il Governo d'allora non voleva scioglierla, quando non vi fosse il consenso degli interessati della rappresentanza bergamasca.

La Società infatti sollecitò questo consenso, e questo fu dato colla promessa, contenuta, credo, in contratto formale, se non sbaglio, di sostituire bensì la linea da Treviglio a Monza, ma di fare in dato termine, già trascorso prima del nuovo contratto, la strada per Cremona da Treviglio e Crema, e da Bergamo a Lecco.

La Società che ha mancato sempre con vari pretesti ai suoi impegni, ne assunse un nuovo nel contratto di luglio dell'anno scorso e da quanto il Ministro ha detto poco fa, con poca intenzione di mantenerlo, non doveva farsi iniziatrice di altri progetti che tendevano a procrastinare e distoglierla dagli impegni assunti.

Presidente. Il Senatore Pareto ha la parola.

Senatore Pareto. Non voleva prendere parte a questa discussione che riguarda reti ferroviarie di cui non feci studi particolari, ma avendo udito che il Ministro desiderava, e molto con ragione, di cominciare a stabilire delle reti ferroviarie dove sono più abitanti e numerosi i paesi, più ubertoso il territorio, e cercare di avvicinarli il più possibile, per così dire, agli emporii loro naturali, lo ricorderò al signor Ministro che la via più breve sarebbe quella di cui si discorse già qualche tempo fa ma che per certe circostanze fu poi abbandonata. Questa linea staccandosi da Casteggio e passando il Po presso Casatisma andrebbe per Pavia verso Melegnano, e per conseguenza taglierebbe, per così dire, diagonalmente la valle del Po.

Era solo per fare queste osservazioni e per raccomandare al Ministro (il quale ha tante buone intenzioni, di estendere i benefici di una rete ferroviaria in quelle parti, che avendo di mira di avvicinar quella regione al suo emporio naturale che è il porto di Genova pel mezzo più facile e per una strada già in parte eseguita)

di non scordare quest'antico progetto, cioè di far partire un tronco da Casteggio al Po verso Casatisma e Pavia, e da questa città verso Melegnano, il qual tronco raggiungerebbe alla sua metà circa la linea da Piacenza e Milano. In conseguenza di ciò il trasporto delle mercanzie da un porto del Mediterraneo al centro della Lombardia sarebbe molto abbreviato, e sarebbe aperto alla sfera di approvvigionamento del porto di Genova un più esteso ed abbondante mercato.

Ministro dei Lavori Pubblici. Io non entrero nei particolari che il Senatore Roncalli ha ricordato relativamente agli impegni assunti colla città di Bergamo dal precedente governo.

Indubitatamente, quando dissi che sarebbe stato esaminato il progetto accennato dalla società e da altri interessati, qualora effettivamente fosse stato presentato, non ho detto con quale criterio sarebbe stato emesso un giudizio, e certo anche gli impegni ai quali alludeva il Senatore Roncalli dovranno formare soggetto di esame e saranno fra quelli che potranno determinare una risoluzione del Ministero o del Parlamento. Devo solo dire per debito di giustizia che io sperava aver abbastanza rischiarato il Senatore Roncalli intorno ai dubbi, che la società avesse in passato (sul quale io non entro e non mi faccio giudice) messo innanzi l'idea della modificazione della rete nell'intendimento di ritardare l'attivazione della linea, giacchè aveva dichiarato e torno a dichiarare che qualora il Ministero non creda di presentare al Parlamento un progetto di legge, o qualora il Parlamento non creda di adottare il progetto che fosse presentato dal Ministero, il Ministero dei lavori pubblici sarà di tutti i mezzi di cui dispone perchè nel corso dell'attuale campagna pongasi mano alle opere sui fiumi principali in modo da poter essere le linee in discorso attivate nelle epoche indicate dalla legge.

Quanto all'eccitamento del Senatore Pareto, dirò, che certamente la linea di Casteggio avrebbe quei vantaggi a cui egli ha accennato, se non che tal questione è stata, non dirò pregiudicata, ma ridotta in condizione alquanto peggiore di quella in cui sarebbe a caso vergine, dalla linea di Torre-Berretti, cosicchè essa non sarebbe che indubitatamente un semplice miglioramento, ed il Senatore Pareto mi permetterà di applicare anche alla medesima le considerazioni che ho addotte relativamente alle linee appenniniche, giacchè, sebbene in proporzioni immensamente minori, il Po somiglia agli Appennini.

INTERPELLANZA DEL SENATORE FARINA AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Se il Senato lo consentisse, desidererei muovere una breve interpellanza al signor Ministro dei Lavori Pubblici relativamente ad un impor-

tante argomento, che si è quello dell'arginatura dei fiumi navigabili e specialmente del Po.

Se il Senato lo permette ed il signor Ministro non fa difficoltà, io indicherei il tenore della interpellanza.

Presidente. Legga pure il tenore dell'interpellanza.

Senatore Farina. « La diversità del trattamento per parte dello Stato delle varie provincie relativamente alle spese d'arginamento dei fiumi navigabili e segnatamente del Po richiede un pronto provvedimento governativo che tenda a pareggiarne la condizione.

« Si desidera conoscere se il Ministero intenda intraprendere gli studi opportuni per presentare un progetto di legge a questo riguardo ».

Mi permetto di rammentare al Senato, che l'anno scorso in occasione della votazione di un'ingente somma per la riparazione dell'arginatura di Viadana, io interpellai il signor Ministro che in allora reggeva il portafogli del Ministero dei Lavori Pubblici, se intendesse di dare a questo riguardo i provvedimenti opportuni, e ne ottenni la soddisfacente certezza che egli vi avrebbe pensato: essendo in ora cambiato il Ministro, io credo di dovere nuovamente riprodurre questa interpellanza, che riguardo di tutta urgenza, stantechè se non si provvede, fra poco la fertilissima valle del Po corre rischio di diventare una vera palude.

Presidente. Interrogo il signor Ministro se non fa difficoltà che l'interpellanza segua ora, oppure se intende che sia rimandata ad altra seduta.

Ministro dei Lavori Pubblici. Quanto a me, sviluppi pure adesso l'argomento della sua interpellanza.

Presidente. Interpellerò il Senato se accorda che questa interpellanza abbia luogo immediatamente.

Chi crede che si debba far luogo a questa interpellanza immediatamente voglia alzarsi.

(Il Senato approva).

Senatore Farina. Come dicevo, nello scorso anno in occasione della votazione relativa alle riparazioni dell'arginatura di Viadana, io faceva rimarcare come vigesse nelle diverse provincie dello Stato un sistema tutto affatto differente, in forza del quale mentre in alcune provincie le spese dell'arginatura erano totalmente a carico dello Stato, (ed intendo le arginature che si riferiscono ai fiumi navigabili, e specialmente al Po) in altre lo Stato vi concorreva soltanto in determinate proporzioni, ed in altre invece lo Stato non concorreva per nulla, ed erano le arginature maestre a carico esclusivo dei proprietari confrontanti.

Dopo che io aveva mossa quell'interpellanza, la condizione delle provincie nelle quali le arginature sono a carico esclusivamente dei proprietari confrontanti divenne ancora più grave.

Le provincie, attualmente circondari, nelle quali le arginature sono a carico dei proprietari, sono le antiche provincie dello Stato, e questo aggravio riesce tanto più grande nelle località che si avvicinano al corso inferiore

del Po, e che anticamente facevano parte del Ducato di Milano.

Venne a questo riguardo osservato in altro recinto che per il trattamento diverso delle provincie dell'antico Stato da quelle della Lombardia, nelle quali le spese dell'arginatura maestra sono a carico del Governo, esisteva un motivo nella diversa catastazione e nel censimento diverso dei beni assoggettati o non nelle diverse provincie a questo genere di aggravio.

Io ebbi in quell'occasione a far rimarcare come questo motivo fosse totalmente insussistente, stantechè precisamente le provincie, ossia i circondari degli antichi Stati, nei quali attualmente quest'aggravio si fa maggiormente sentire, hanno il catasto di Maria Teresa, e conseguentemente lo stesso catasto che è in vigore in Lombardia, donde avviene lo screezio singolarissimo, che dall'un lato del Po, le arginature sono esclusivamente a carico dello Stato, dall'altro lato sono esclusivamente a carico dei proprietari; e qui si noti che segnatamente i circondari che hanno a loro carico le arginature sono quelli che per il naturale andamento del Po, portato dalla prevalenza della ricchezza delle acque discendenti dalle Alpi in confronto con quelle delle acque discendenti dall'Appennino trovansi nella dura condizione di essere maggiormente esposte ai danni del Po.

Ora in questi circondari, le spese, lo ripeto, sono a carico esclusivo dei proprietari, e dall'altra parte sono a carico dello Stato...

Senatore Giuliani. Domando la parola.

Senatore Farina. (continuando). Osserverò inoltre che fin a tanto che questi circondari furono conglobati con altre parti dell'antico Stato, i consigli provinciali preoccupandosi dell'impossibilità in cui si trovavano i proprietari di sostenere così ingente spesa venivano in loro sollievo accordando ragguardevoli sussidii in ogni anno. Ma dacchè questi circondari vennero aggregati alla provincia di Pavia, nella quale la spesa dell'arginatura è a carico dello Stato, non riescono più a conseguire i sussidii che ottenevano prima, di maniera che si trovano in strano modo aggravati, e andando le cose di questo piede, si troveranno ben tosto impossibilitati assolutamente a far fronte alle spese di arginatura, propriamente detta, e a quelle altre che richiede il regime del fiume, ond'essere mantenuto navigabile, ed evitare i danni di corrosione delle sponde.

In questo stato di cose, parmi indispensabile che il Ministro faccia studiare un'apposita legge, la quale tenendo conto della diversità delle circostanze de'singoli frontisti de' fiumi, nelle varie località, tenendo conto dei maggiori o minori pericoli che corrono i frontisti medesimi dipendentemente dalle località più o meno vicine alle sorgenti de' fiumi medesimi, e dell'interesse più o meno esteso dello Stato e delle provincie in ciò, venga a far sì che cessi quella disparità la quale non solo ripugna ad ogni principio di giustizia, ma eziandio aggraverebbe alcune popolazioni ed alcuni proprietari di

spese che sarebbero nell'assoluta impossibilità di poter sopportare.

In queste condizioni di cose, io prego il signor Ministro a volermi indicare se egli intenda o no di far preparare gli studi opportuni perchè si provveda, come di giustizia, a questo inconveniente.

Senatore **Giulini**. Io debbo fare una semplice osservazione circa la legislazione che regge questi lavori nelle province lombarde. Il Senatore Farina ha detto che colà l'arginatura del Po...

Senatore **Farina**. L'arginatura maestra...

Senatore **Giulini**... l'arginatura maestra del Po è a carico dell'erario. Questo non è esatto. L'arginatura maestra del Po è a carico dello Stato per intero nella provincia di Mantova, perchè quivi le difese riguardano non solo il territorio mantovano ma molta parte del Polesine che viene ad essere protetto; e quando lo Stato lombardo era unito al Veneto, ne veniva che la difesa era comune. Non so, adesso che si è separata la parte mantovana dal Veneto, quali misure si siano prese; ma principalmente il motivo della difesa nelle mani dello Stato è questo. Così pure l'altra parte che è sulla sponda destra del Po nella provincia Mantovana, è nelle mani esclusivamente dello Stato, perchè impegna un esteso sistema di difesa. Nella provincia Cremonese non è esclusivamente a carico dello Stato: lo Stato ne ha l'amministrazione, vi concorre, ma preleva anche un contributo a carico dei confrontanti.

Quanto alle altre province della Lombardia esposte al Po, cioè il circondario di Lodi e la provincia di Pavia, esse sono rette dalle leggi del 1804 e dall'attuale legge sui lavori pubblici. La legge del 1804 porta che i lavori ordinari sono a carico delle province, e gli straordinari sono a carico dell'erario; ma questa legge è da vari anni inapplicata. Il Governo diede qualche sussidio fino al 1848; ma dal 1848 in poi non diede più alcun sussidio. Questa veramente sarebbe una violazione della legge, e i consorzi dei confrontanti chiesero molte volte che essa fosse eseguita; ma in fatto non lo fu. La Camera Aulica con un suo decreto restrinse il concorso dello Stato ad un terzo dei lavori straordinari, ma nemmeno questo provvedimento ebbe esecuzione; per cui non saprei se nella provincia di Pavia, a meno di qualche recentissima allocazione da parte del nuovo Governo, abbia avuto luogo da dodici anni in qua, durante il tempo del Governo austriaco, l'assegno di alcun sussidio per concorrere alla difesa del Po; epperò le due sponde si troverebbero se non di diritto, almeno di fatto, in una situazione analoga.

Senatore **Arrivabene**. Dirò cosa di cui non sono ben sicuro, ma che però credo possa essere vera; cioè che nella provincia di Mantova il catasto delle terre sia stato stimato più alto che nelle altre province, e che quindi nella provincia di Mantova, in considerazione di questo maggior aggravio, la spesa tutta fosse posta a carico dello Stato ed i particolari ne fossero esenti.

Era questa l'osservazione che intendevo fare, ed il

signor Ministro potrà probabilmente verificare se sia nel vero.

Senatore **Farina**. Accetto le rettificazioni dell'onorevole Giulini relative alla Lombardia, ma osservo che le stesse concorrono a dimostrare il bisogno di una legge anzichè lasciare in balia dell'arbitrio, ed alla ineccezione delle leggi esistenti, il regolare provvedimento di questa natura. Osserverò di più un fatto ed è che in materia di arginatura le spese ordinarie sono tenuissime, perchè non sono che le spese di mantenimento; invece le gravi sono le straordinarie nelle quali occorre o il trasporto delle arginature, per ritrarle in miglior posizione, a la ricostruzione delle medesime per riparare alle rotte cagionate dal fiume.

L'onorevole Giulini non ha contestato che nemmeno dalla legge esistente in Lombardia anche modificata ultimamente dalla patente Aulica, di cui ha fatto cenno, lo Stato non debba intervenire almeno per un terzo in questa spesa. Ora io domando, che come interviene per un terzo sulla sponda sinistra del Po, esso debba pure intervenire per un terzo sulla sponda destra, e se vi è una riduzione di spesa per i frontisti della parte sinistra questa si accordi anche a quelli della parte destra; e se nell'esecuzione della legge vi è disparità anche nelle province lombarde, sarà un motivo di più per dover regolare la materia in modo uniforme e con leggi che vengano eseguite.

Non potrei rispondere quanto alla provincia di Mantova, perchè non ricordo bene se quel catasto sia stato fatto all'epoca di Maria Teresa. Comunque sia, anche questa è una questione da esaminarsi, e in vista di ciò sarà opportuno di regolare la materia piuttosto in un modo che in un altro; ma quello che io dico si è, che non si può lasciare le cose come sono, mentre da una parte del fiume lo Stato deve nelle spese straordinarie contribuire per un terzo, e dall'altra parte deve contribuire per nulla. Questo aggravare i cittadini con tanta disparità e con tante diverse misure non è per niente conforme all'eguaglianza che devono i cittadini avere rispetto allo Stato ed alla legge; per conseguenza io persisto nella mia domanda, che si provveda in proposito siccome di diritto e ragione.

Presidente. La parola è al Senatore Giulini.

Senatore **Giulini**. Per completare le mie osservazioni dirò, che veramente è da apprezzarsi grandemente la proposta dell'onorevole Senatore Farina perchè si faccia una legge a questo proposito; certamente essa sarà d'un grandissimo beneficio, perchè così verrebbero studiati i sistemi dell'acque nella situazione attuale, la quale è cambiata in gran parte da quella [che era molti anni sono, perchè le inondazioni avvengono più di frequente di quello che succedessero una volta, e sarebbe tolto anche l'inconveniente che in questo momento alcune leggi non sono eseguite, ed una legge sola lo sarebbe più facilmente.

Però debbo fare osservare, che fino ad un certo punto provvede la legge attuale dei lavori pubblici.

Questa legge, non mi ricordo se all'art. 72 o 78, ha due disposizioni. Essa dice, che quando vi sia pericolo di disalveamento, e quanto siano minacciati territorii abitati, un concorso potrà essere richiesto alla provincia e un sussidio verrà dato dallo Stato; dice pure che la amministrazione dell'arginatura dei fiumi potrà essere assunta dallo Stato mediante un contributo da pagarsi dai confrontanti.

Da ciò deriva che la base per la legislazione nuova si trova già nell'attuale legge e che vi è pure modo a provvedere ove bisogni.

Presidente. La parola è al Senatore Paleocapa.

Senatore Paleocapa. Prima di tutto farò osservare che in questa questione non si può parlare genericamente di arginatura dei fiumi, o di difesa dei fiumi, bisogna fare una distinzione sulla condizione naturale del fiume e sulla sua importanza rispettivamente ai territorii vicini.

Non è solamente la navigazione che si deve avere in mira; per verità ciò che si chiama propriamente arginatura del fiume, cioè quella rilevazione di terreno, od altra opera che tende a contenere l'acqua dentro dell'alveo anche nelle grandi piene, può ben giovare in qualche caso eziandio alla conservazione della navigazione, ma nella maggior parte dei casi non ha nessuna influenza sulla navigazione medesima; serve solo lo ripeto, ad impedire la disalveazione. Le disalveazioni possono essere di maggiore o minore importanza; possono essere tali che interessino un determinato circondario, possono interessare una provincia, od anche una gran parte dello Stato.

Io citerò ad esempio le arginature del Po e dell'Adige nelle province venete. Se rompesse il Po nella parte superiore delle sue arginature continue sulla sinistra, non è solamente un breve territorio che andrebbe inondato, ma andrebbe inondata, come è avvenuto al principio di questo secolo, nel 1812, una gran parte di Lombardia, la parte inferiore della provincia di Verona, tutto interamente il Polesine. Ed anzi in quell'anno rotti gli argini dell'Adige, la disalveazione del Po andò ad allagare la provincia di Padova, ed allagata una parte del Dogado andò a rovesciarsi nelle lagune di Venezia. Ma anche senza parlare di eventi così grandiosi, è certo che vi sono località sul Po nelle quali le rotture degli argini in Lombardia possono influire gradatamente sopra una estensione vastissima di territorio; quindi bisogna esaminare prima di tutto perchè lo Stato dovrà incaricarsi di questa arginatura, cioè se vi sarà motivo sufficiente perchè egli ne sopporti il carico; e se assumendo la difesa di un fiume, l'assume per difendere veramente una vasta ed importante parte di territorio.

Quindi conviene cominciare a distinguere i fiumi continuamente arginati, che sono quelli dove gli eventi della rottura degli argini sono più importanti, dai fiumi non continuamente arginati e che sogliono in questo o in quel punto recar danni o corrosioni locali o anche

straripamenti, che non influiscono che sopra un limitato territorio.

Nel Governo italiano infatti la legge distingueva i fiumi *continuamente arginati dai fiumi non continuamente arginati*. Il Governo aveva assunto, generalmente parlando, la difesa dei fiumi continuamente arginati, e così avea assunto la conservazione degli argini del Po da un tal punto, che non so precisare (perchè nell'amministrazione di quella provincia non ho mai avuto parte) fino al termine del territorio. Aveva però esaminato a carico di chi erano antecedentemente queste difese, e se trovava che erano a carico di privati, di consorzi o di comuni, li faceva contribuire, prendendo norma dall'imposta che era stata loro messa nel censo stabile dell'antico Ducato di Milano, e vedeva se erano state fatte diminuzioni per cagione dei danni a cui li esponeva il fiume, circostanza che mi pare fosse in quel catasto indicata colla distinzione di *terreni in regona e terreni fuori di regona*; ad ogni modo, dicevasi, voi siete stati scaricati di una parte del censo per i danni a cui eravate esposti, dunque dovete concorrere nella spesa che il Governo fa per difendervi da questi danni.

Quando si è fatto il censimento di Mantova, che fu nel 1780 o 1782 se non erro, mentre quello di Milano si era pubblicato nel 1760, allora venne agitata questa questione per le condizioni speciali di quella provincia, e lo Stato decise di assumere tutti i carichi che si chiamavano delle digagne.

Assumendo questi carichi, non diede alcuno sgravio ai censiti per i danni che potevano avere dalle rotte di queste digagne, e nemmeno per le spese che prima sopportavano per la difesa, l'ordinamento e la conservazione delle medesime.

Quando poi furono annesse le province venete al Governo italiano, siccome esse venivano nuovamente censite, si elevò la questione se si dovesse fare un difalco nel censimento, affinchè i proprietari, che sono esposti ai danni dei fiumi, avessero un compenso nella diminuzione delle imposte. La questione era difficilissima a sciogliersi, in quanto che le basse province venete sono in tal condizione e sono traversate da fiumi, dei quali le rotte invadevano tanta estensione di territorio, che non sarebbesi potuto stabilire sino a qual punto si dovesse portare quello sgravio.

Allora dunque fu deciso di non dare nessun seguito a questi sgravii, ma di censire tutti, come se danno alcuno non inferissero i detti fiumi quando erano continuamente arginati, ed il Governo ordinò che si facesse una dichiarazione esplicita di quali fiumi era conveniente che lo Stato assumesse il carico esclusivo.

Questi fiumi furono dichiarati fiumi regi continuamente arginati. Dove dunque i frontisti si appoggiavano agli argini di questi fiumi continuamente arginati, non avevano alcuno scarico nelle imposte, ma d'altra parte non avevano alcun peso per la manutenzione ordinaria delle opere, e neppure per causa di lavori straordinari.

Io ho voluto premettere queste osservazioni, non per attenuare l'importanza della legge che domanda l'onorevole Senatore Farina, ma anzi per farlo vieppiù sentire il bisogno. Voglio però far notare che appunto questa legge esigerà tanto più studio, in quanto che non si può parlare della difesa dei fiumi, mettendoli tutti sotto lo stesso regime, ma bisogna distinguere gli uni dagli altri secondo la natura loro e l'influenza che possono avere sulla condizione dei terreni e degli abitati vicini. E quindi conviene esaminare per quali fiumi e sino a quale estensione l'interesse dello Stato sia così grave da doverne assumere egli stesso la difesa e fare le spese necessarie per assicurare contro i danni delle piene i territori vicini.

E bisogna distinguere questi fiumi da quelli nei quali i danni sono affatto locali, ed in cui per conseguenza conviene chiamarne alla difesa i frontisti immediati, od un consorzio determinato di possidenti, o vedere però anche in questo caso se conviene secondo le varie circostanze chiamare lo Stato a concorrere con un sussidio.

Ma ciò che sopra tutto parmi dovermi considerare, si è che non sarà possibile dare all'amministrazione delle acque un buon ordinamento, finchè non si conosca precisamente come sarà regolata l'amministrazione generale del Regno; se saranno cioè istituite le regioni, e queste divise in province, o se si adotteranno altre norme; quali saranno le attribuzioni, i diritti e gli obblighi dei rispettivi corpi morali; quindi quali carichi resteranno anche nel rispetto delle acque ai comuni, alle province, alle regioni, e quali forse in circostanze speciali saranno riservati allo Stato o all'unione di più province, o forse di più regioni.

Quando la legge che regola l'amministrazione delle province sarà sancita, allora non solo si potrà, ma si dovrà regolare con norme e principii uniformi anche l'amministrazione delle acque, e si potrà stabilire se e fino a qual punto la difesa dei fiumi debba essere a carico dello Stato, ovvero delle regioni, delle province e dei comuni. Ciò dipenderà dal maggiore o minore interesse che lo Stato abbia di difendere vastissimi territorii, o da che si tratti di interessi più o meno limitati.

Io ripeto, non intendo con ciò attenuare l'importanza della legge domandata dal Senatore Farina, ma confesso che mi pare molto difficile, o piuttosto impossibile poter conciliare attualmente tutte le suddette disparatissime circostanze, prima che si conosca come sarà regolata l'amministrazione generale dello Stato, tanto più che nelle varie parti del Regno, come dice il Senatore Farina, esiste una dissonanza grandissima fra le norme amministrative che per le acque sono in vigore.

In Lombardia, per esempio, dove molte e lunghe arginature sono mantenute dallo Stato, ci sono vasti territorii consorziali per sostenere le spese di altra parte di queste arginature, o per concorrere nelle spese erariali più o meno gravemente. Oltrechè non è ben de-

finito nei varii siti ciò che debbasi riguardare come spesa d'ordinaria manutenzione, e ciò che deesi riguardare come spesa straordinaria.

In Lombardia e nella Venezia, le spese che si chiamano di ordinaria annua manutenzione degli argini, ascendono a centinaia di mille lire, e spesso vi sono spese di pochissimo conto che si chiamano spese straordinarie. La differenza si fa consistere nella natura dei lavori. Ma anche da ciò viene una grande disparità e incongruenza nello stabilire la spettanza passiva della spesa nei varii paesi.

Per il complesso di queste circostanze, e per altre molte che potrei annoverare, esaminando l'attuale condizione della legislazione delle acque nelle varie parti del Regno, mi si fa evidente l'impossibilità di introdurre un ordinamento stabilito con norme e principii generali uniformi, se non vi preceda la legge sulla amministrazione generale del Regno, e sieno fissate le attribuzioni dei circondari amministrativi, sotto qualunque nome essi vengano, ed abbiano vita più o meno autonoma e ingerenza più o meno grande nella materia delle acque, come in altre materie.

Ministro dei Lavori Pubblici. L'onorevole mio predecessore ed amico, il Senatore Paleocapa, ha reso molto facile la missione che mi rimane a compiere, giacchè non avrei nulla da aggiungere a quello che ha detto.

Io mi associo pienamente alle conclusioni del suo discorso, sembrandomi non essere possibile, od almeno non essere conveniente l'occupare il Parlamento di una legge relativa alle materie sulle quali ci ha richiamato l'onorevole Senatore Farina, quando siamo appunto vicini a discutere leggi sull'amministrazione regionale e provinciale e sui consorzii.

Credo che una legge di questo genere debba essere necessariamente subordinata alle massime che prevarranno in questa discussione, e credo che ne sarà il complemento. Talchè non mi è sembrato neppure conveniente di prendere ad esame la legge attuale sui lavori pubblici e le varie parti della medesima, appunto perchè ho creduto opportuno aspettare a conoscere quali saranno le massime che prevarranno nella materia alla quale ho accennato, per potere al seguito di quelle regolare le disposizioni legislative riguardanti i lavori pubblici.

Aggiungerò, che l'onorevole Senatore Farina, il quale aveva avuto la bontà di prevenirmi della sua intenzione di muovermi queste interpellanze, nel cominciare, ricordava i richiami che aveva fatto al mio predecessore nell'anno decorso in occasione della discussione di un progetto di legge relativo a spese fatte per l'arginatura del Po a Viadana. Io mi sono in conseguenza fatto un dovere di prendere cognizione della relazione che a nome dell'ufficio centrale del Senato l'onorevole Senatore Farina fece in quella occasione, e vi ho trovato il voto, che oggi ha portato dianzi al Senato, ma ve l'ho trovato alligato alla condizione che questo progetto di

legge fosse presentato in occasione e subordinatamente al progetto di perequazione delle imposte. E infatti mi pare che sia anche questa condizione da aggiungere a quelle che l'onorevole Senatore Paleocapa accennava come tale cui deve essere subordinata la presentazione del progetto di legge che ora ci viene richiesto. Infatti nella discussione che ha avuto luogo fin'ora si è parlato di varie regole che vigono nelle province lombarde per il riparto delle spese di arginature, difese a fiumi, ecc. ecc.; e queste sono, per quanto io sappia, tre. Nelle province di Milano e di Pavia le spese sono a carico dei proprietari, come accennava l'onorevole Senatore Giuliani...

Senatore **Giulini**. Di fatto, non di diritto, perchè la legge le porterebbe a carico del Governo.

Ministro dei Lavori Pubblici. E appunto il fatto non è quasi mai d'accordo col diritto.

Vicino a Casalmaggiore, nella provincia di Cremona, se non erro, queste sono per $\frac{2}{3}$ a carico dello Stato e per $\frac{1}{3}$ a carico del Comune di Casalmaggiore. Questo riparto nasce da una legge del 1786 relativa ai fiumi arcifini, fra i quali trovavasi anche il Po, la quale portava che $\frac{1}{3}$ fosse a carico dei frontisti: invece è la città di Casalmaggiore che paga questo terzo: per la legge del 1804 o 1806, (se non sbaglio) avrebbe dovuto cessare questa consuetudine. Malgrado ciò è rimasta sempre in vigore contrariamente a queste leggi, e quando il Governo del re ha esteso il suo impero sopra quelle province applicandovi la legge 20 novembre 1859, la quale all'articolo 80 dichiara che debbano essere rispettate e mantenute tutte le consuetudini, non ha potuto mutare codesto riparto comunque fosse evidentemente in opposizione alla legge.

Quanto al riparto delle province di Mantova che ora sono aggregate a quelle di Cremona e Brescia, l'onorevole Senatore Arrivabene aveva ragione quando diceva che il carico che queste spese apportano allo Stato dipende dal regime censuario di quelle province. Questo fu accennato dal mio predecessore alla Commissione del Senato e della Camera dei Deputati, ma in modo vago.

Però l'onorevole Senatore Farina emise qualche dubbio in proposito nella sua relazione, non avendo allora il documento. Successivamente questo fu procurato ed è una legge del 2 dicembre 1784, rammentata pur ora dal Senatore Paleocapa che estendeva alla provincia di Mantova il censimento di Maria Teresa.

Con questa è detto:

« Col Piano delle Digagne restando abolito l'antico metodo di riparto delle spese tanto ordinarie, che straordinarie occorrenti alla riparazione e conservazione delle medesime, che vengono ridotte e riunite in soli 5 dipartimenti, saranno esse spese da qui in avanti a carico di tutta la provincia, essendo giusto, che nel modo che tutti devono contribuire al mantenimento delle strade, ed agli altri bisogni della provincia, debbano anche concorrere alla spesa delle Digagne, che interessa la difesa e sicurezza non meno che la felicità dell'intera provincia

tanto più che que' possessori, i quali in passato non erano soggetti a tali spese ricevono un compenso nel maggiore estimo, che i fondi sottoposti alle Digagne portano in società per sostenere le pubbliche gravanze, giacchè per questo titolo nelle stime non è stata fatta la altrimenti necessaria e conveniente deduzione. »

Ora ognuno vede come appunto sia indispensabile di tener conto della perequazione delle imposte quando si faccia una legge siffatta quale è domandata dall'onorevole Senatore Farina.

Per queste ragioni, mentre riconosco la giustizia della sua domanda, mentre riconosco in genere la disuguaglianza che esiste in questa parte nelle varie province dello Stato, non posso negare che tale differenza non sia solamente in questa cosa ma in molte altre, ed è naturalissimo che quando uno Stato è in via di formazione, come attualmente il Regno d'Italia, è naturalissimo, dico, che per poco tempo perdurino tali disuguaglianze.

Sono queste contrarie allo Statuto, non c'è dubbio, ma credo che tutti comprenderanno facilmente che il rimedio sarebbe peggiore del male, se si volessero improvvisar leggi, affastellandole le une sulle altre.

Per riparare agli inconvenienti di tal sorta a misura che sono segnalati all'attenzione del Governo, credo che prudente mezzo sia appunto quello che è stato adottato di cominciare dall'impiantare col concorso delle popolazioni un sistema generale di ordinamento amministrativo del regno, un sistema per i consorzi, e quindi vedere quali sian le legislazioni speciali da introdurre tanto in materia di lavori pubblici, quanto nelle altre materie che meritano di essere riformate.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Farina domanda facoltà di parlare. Siccome ha già parlato due volte interrogherò il Senato se voglia accordargliela, a termini dell'art. 47 del vigente regolamento. Chi intende mantenergli la parola voglia sorgere.

(Accordato).

Senatore **Farina**. Tanto l'onorevole signor ministro quanto l'onorevole signor Senatore Paleocapa, vorrebbero rimandare la presente discussione a quando si avrà una legge generale organica di tutto lo Stato.

Mi duole di dover rispondere ad entrambi, che se dobbiamo aspettare quell'epoca, probabilmente io non avrò più l'onore di sedere in Senato... (oh! oh!) questa è la mia convinzione; quelli che esclamano possono averne una diversa, ma io credo fermamente che se all'ammasso di leggi amministrative state presentate si deve dar corso, passeranno molti anni senza che il compimento di quella organizzazione, che credono così vicino, possa aver luogo.

Desidero d'ingannarmi; ma ne ho la più intima e profonda convinzione, radicata in 13 anni di esperienza del sistema parlamentare.

Premesse queste osservazioni domando io: le spese delle strade che non sono nè più nè meno necessarie

delle arginature, si fanno o non si fanno anche coll'organizzazione attuale?

Ciò posto, chi vieta che per le arginature non si distingua chi debba sostenere le spese, stando l'organismo attuale, salvo poi a modificarle quando quest'organismo cangierà? Forsechè le arginature sono meno necessarie delle strade? Forsechè tolto ogni concorso delle province e dei circondari, possono i semplici frontisti sostenere da soli la ingente spesa in alcune località dell'arginature? Forsechè quelle località stesse non garantiscono gran parte del territorio dello Stato, e non godevano di considerevoli sussidi, nel sistema che precedeva, dallo Stato e dalle province, dei quali sono state private in seguito alla modificazione delle leggi attuali? Ma se le cose sono in questo stato, perchè volete avere un danno certamente gravissimo, attuale, per ripararlo più tardi quando il danno sarà già avverato, e che costerà il triplo, il quadruplo, il decuplo di spesa di quella che richiederebbe attualmente?

Per me, o signori, lo dico francamente, credo che vi sia molto da fare, e che il far niente sia la pessima di tutte le deliberazioni.

Perchè, lo ripeto, se dobbiamo aspettare che passi il sistema delle regioni, che si determini con certezza quello che si vuol fare relativamente alle province, ai circondari, ai mandamenti, che si proceda alla coequazione delle imposte, credo che si andrà alle calende greche, giacchè il provvisorio attuale si prolungherà assai più di quello che ognuno crede.

Mi rimane ora a dire qualche cosa intorno a quanto osservava l'onorevole Ministro relativamente al sistema della provincia di Mantova.

Sta bene che nella provincia di Mantova non si sia stabilito di accordare alcun compenso ai terrieri dipendentemente dai danni che risentivano dalle inondazioni; ma questa è forse una specialità per la sola provincia di Mantova? No certamente, perchè anche nelle province dello Stato, cui ho accennato, sebbene si siano verificate grandi inondazioni che produssero gravissimi danni, non si è mai dato un centesimo d'indennità non solo, ma non si è diminuito d'un centesimo le imposte che pagano annualmente i terreni dalla inondazione coperti e devastati. Conseguentemente sotto questo rapporto, ognuno vede che le province dell'antico Stato sono a questo riguardo nella condizione di quella di Mantova.

Ma se colà non si diede indennità per le eventuali inondazioni, il Governo però assunse esso stesso la costruzione delle arginature.

Ora se il Ministro vuole proporre altrettanto per i circondari dell'antico Stato, io gli dichiaro che sarò soddisfatto.

Io domando del resto che si esamini la questione, che si veda dove l'arginatura interessa lo Stato, il circondario, la provincia, e che si provveda secondo l'organizzazione attuale dello Stato.

Questo studio farà conoscere già i precedenti di fatto per dire: le tali spese vanno a carico piuttosto alla re-

gione che alla provincia, o, debbono essere lasciate a carico dello Stato, a seconda che esse interessano speciali località, ovvero la generalità dei cittadini, o soltanto una gran parte di essi.

Dirò anche due parole in risposta all'onorevole Senatore Paleocapa; le arginature dei fiumi navigabili non si devono contemplare solamente nel nudo aspetto della semplice arginatura, ma anche in quello della difesa dello sponde che si rende necessaria perchè le arginature non vengano corrose; in questo senso è indubitato che il riparo delle sponde interessa la navigazione e quindi diventa di interesse generale dello Stato.

In vista di tutto questo, sarebbe molto desiderabile che il signor Ministro volesse occuparsi di una cosa che credo del massimo interesse e debbo richiamarvi tutta la sua attenzione.

Io non ho preso concerti e non posso presentare un ordine del giorno, ma sono assai dolente che il provvedere ad interessi così gravi, venga, non dirò col pretesto, ma colla scusa di intemperività, rimandato ad epoche indeterminate, e necessariamente più lontane di quello che forse il signor Ministro si immagina, vengano tali interessi così trascurati e messi in dimenticanza con grave danno di gran parte dello Stato e dei cittadini di esso.

Senatore **Paleocapa**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola l'onorevolissimo sig. Ministro dei lavori pubblici.

Ministro dei Lavori Pubblici. Ho domandato la parola unicamente per osservare all'onorevole Senatore Farina, come ci sia una parte del suo discorso nella quale siamo in un campo totalmente diverso. Egli opina che l'ordinamento dello Stato sarà rimandato alle calende greche, io per la parte mia, crederei far outa al sistema parlamentare, al quale sono affezionato quanto lo siamo tutti, se potessi nutrire una simile opinione.

Io porto ferma fiducia che l'alacrità dei varii poteri dello Stato e specialmente delle due assemblee legislative sarà grande, perchè non solamente in questa materia, ma in altre ancora più importanti, gli interessi del paese soffrono, finchè non sia dato un ordinamento definitivo e stabile all'amministrazione pubblica del Regno d'Italia.

Conseguentemente nutro fiducia che si troverà il modo di portare quanto più presto sarà possibile, e certo non in epoca remotissima, un rimedio a queste condizioni che ora sono tollerabili, ma che intollerabili diverrebbero quasi alle popolazioni, se si dovessero protrarre al di là del termine che tutti hanno assegnato presso a poco alla sua durata presuntiva.

Se poi il Senatore Farina desidera che il Ministero si impegni a presentare un progetto di legge al Parlamento sull'argomento per cui ha richiamato l'attenzione del Senato, e che sia risolta questa questione alla quale si collega indissolubilmente la questione dell'ordinamento generale del Regno, della perequazione delle imposte, io sono dolente di non potere che lasciargli la

libertà che ha di valersi della iniziativa parlamentare, perchè io crederei di non poter prendere un impegno come egli desidera in questo momento.

Il Senato intenderà bene che io sono deferentissimo ai desiderii esposti, ma che naturalmente chi ha l'onore di sedere nel Consiglio della Corona deve avere una regola di condotta o quella seguire.

Se poi egli accenna a studii da fare per preparare la legislazione che sarà a suo tempo reputata opportuna, oppure a provvedimenti speciali da adottare fin d'ora a mano a mano nei singoli casi nei quali i mezzi individuali non siano sufficienti per tutelare interessi non esclusivamente privati, ma che concernono gran parte di territorio, io dichiaro che sarò sempre disposto a prendere in considerazione i fatti che mi fossero designati, sia per richiamare l'attenzione delle amministrazioni competenti, sia per presentare al Parlamento i relativi progetti di legge: imperocchè allo Stato non è mai preclusa la via di venire in soccorso dei privati tutte le volte che gli oneri ad essi imposti servono all'interesse pubblico, alla pubblica utilità, ed io spero che in questi casi il Parlamento accoglierebbe le mie proposte collo stesso spirito col quale avrò l'onore di presentarglielo.

Senatore Paleocapa. Non volevo fare che alcune osservazioni in senso dell'ultima parte del discorso del signor Ministro. Quando ho detto che non credevo possibile fare una legge maturamente studiata sull'ordinamento nuovo dei lavori pubblici, specialmente per ciò che spetta alla difesa dei fiumi, se prima non si sanciva la legge amministrativa generale dello Stato e si stabiliva dentro qual limite queste spese debbano essere assegnate ai varii corpi amministrativi di questo Stato, io non credeva già che ne venisse la conseguenza che frattanto vi fossero paesi che si trovassero non tutelati abbastanza nei loro interessi anche in questo rispetto della gestione delle acque. Se l'onorevole Farina porrà mente alla legislazione dell'antico Regno d'Italia, che in materia d'acque sussistette con poche mutazioni anche durante il dominio austriaco, se porrà mente alle leggi che vigevano nelle antiche province sulla stessa materia, e se finalmente esaminerà la legge del 1859 sui lavori pubblici, nella quale le disposizioni delle dette antecedenti legislazioni sono nell'essenzial parte state mantenute, si convincerà, io spero, che anche per le dette antiche province, alla condizione di alcuna parte delle quali mi par che abbia fatto allusione, si trovano provvedimenti sufficienti per garantire abbastanza sicuramente ed abbastanza equamente gli interessi dei possidenti finitimi al fiume. Infatti è dalla citata legge 1859 stabilito, che quando il frontista, che prima di ogni altro è minacciato, non può aver forze sufficienti per sostenere da sè spese sproporzionate, e che giovano a molti altri possidenti più o meno lontani dal fiume, può invocare la istituzione del consorzio; e se gli interessati non concorrono spontaneamente, può ricorrere all'autorità governativa che nei modi stabiliti dalla legge

istituisce il consorzio obbligatorio e fa graduare e percepire i contributi dei vari possidenti compresi nel consorzio. Altronde sono determinati i casi in cui interviene il sussidio dello Stato, non meno che quelli in cui lo Stato stesso concorre nella spesa non qual sussidiatore, ma qual contribuente parificato agli altri interessati, come avviene quando le opere che difendono il territorio, difendono eziandio, per esempio una strada nazionale, o qualsivoglia altro pubblico edificio o stabilimento.

Se non che l'onorevole Senatore Farina ha fatto presente al Senato un caso speciale che veramente metterebbe alcuni territori in condizione più trista di quella in cui si trovavano antecedentemente a causa delle mutate circoscrizioni provinciali. Mi pare cioè che ei lamentasse che l'essere stati alcuni territori della destra del Po uniti a quelli della sinistra, abbia fatto che i territori medesimi trovandosi esposti al pericolo minacciato dal fiume sulla sua destra, nel mentre che non potevano fruire dei vantaggi di cui godeva la provincia a cui venivano annessi, nella quale l'arginatura sinistra soltanto era difesa a spese dello Stato, perdessero poi in forza di questa annessione anche quei sussidii che solevansi loro concedere nei bilanci annuali delle antiche province per aiutarli a difendersi contro le rovine minacciate dal Po. Se questo inconveniente sussiste, a me pare che si debba provvedervi; ma pur mi sembra che per ciò non faccia per ora uopo se non che di far portare nei bilanci delle province lombarde quei sussidii che a pro dei territori annessivi della destra del Po erano portati nel bilancio delle antiche province. Ma torno a dire, non credo che per rimediare a simili inconvenienti, faccia d'uopo ricorrere ad una nuova legge generale sulla gestione delle acque, la quale per le cose dette dal signor Ministro mi pare sempre più non potersi concretare, se non dopo sancita quella sull'amministrazione generale del Regno.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ISTITUZIONE
DI UNA NUOVA FESTA NAZIONALE.
(V. atti del Senato N. 14).

Presidente. Essendo terminate le interpellanze, il Senato ritorna al suo ordine del giorno.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'istituzione di una nuova festa nazionale. Prima di leggere il progetto di legge chiederò al Ministro se accetta le modificazioni proposte dall'ufficio centrale.

Ministro di Grazia e Giustizia. Le accetto.

Presidente. Il Ministero accettando le modificazioni, legge il progetto dell'ufficio centrale. (Vedi infra).

È aperta la discussione generale.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di

ogni anno è dichiarata festa nazionale per celebrare la Unità d'Italia e lo Statuto del Regno.

(Approvato).

Art. 2. Tutti i Municipii del Regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni accordi colle Autorità Governative.

Senatore Chiesi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Chiesi. Io ho chiesta la parola per proporre un emendamento all'art. 2.

Signori, solenne deve essere la festa nazionale, destinata a celebrare l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno, solenne deve essere una festa che ha uno scopo sì santo e sublime quale si è quello di celebrare i due più grandi avvenimenti di cui può andar gloriosa una nazione, la conseguita libertà e la sua unità nazionale.

Le solennità delle feste nazionali non sono sterili di effetto, e io credo essere stata gran ventura pel riscatto di Italia, che mentre le province italiane gemevano sotto il giogo austriaco, la patriottica Genova potesse ogni anno mandare all'Austria una forte e solenne protesta, celebrando con festa nazionale la cacciata degli austriaci. Ma perchè sia solenne questa festa, mi par necessario che tutti debbano concorrere quei corpi e quelle autorità che furono appunto menzionate nella legge 5 maggio 1851.

Io fo plauso al Ministero d'aver taciuto nel suo progetto di legge, del clero, della parte cioè che deve prendere il clero a questa festa nazionale; io fo plauso, dico, perchè credo che con tal silenzio il Ministero abbia reso omaggio a quella libertà e indipendenza della Chiesa di cui l'onorevole Presidente del Consiglio si è fatto con eloquenti discorsi propugnatore caldissimo in questa e nell'altra Camera. Ragioni non religiose, ma puramente umane e politiche trattengono ora una parte del clero dal benedire le nostre feste nazionali; ma io ho fede, e lo dico con profonda convinzione, che il giorno in cui il Papa sarà sciolto intieramente dal fardello del dominio temporale, inconciliabile colla purità della nostra religione, tutto il clero concorrerà spontaneo a celebrare la unità e la libertà della patria.

Il silenzio del clero nel progetto di legge fa sì che la festa nazionale non sia obbligatoria per le autorità ecclesiastiche.

Il silenzio delle altre autorità civili e militari e degli altri corpi menzionati nella legge 5 maggio 1851, porterà le stesse conseguenze.

Pare adunque che questa festa sia obbligatoria solamente pei municipii. Io credo che importi il dichiarar francamente ed esplicitamente che tutte le autorità sì civili che militari, la Guardia Nazionale, i corpi dell'esercito ed in special modo il corpo insegnante e gli studenti debbano concorrere a questa festa nazionale. Dico che importa che anche il corpo insegnante e gli studenti concorrano a questa festa nazionale. La scolaresca è il fiore e la speranza dei popoli, e lo è molto

più la scolaresca Italiana che, ne'le sante guerre della nostra indipendenza, diede sì luminose prove di abnegazione, di carità patria, di eroismo.

Disse un gran filosofo che la letteratura e la milizia sono sorelle, perchè le idee cominciano i grandi eventi, le armi li compiono. Nessuno giustificò meglio questa sentenza, della scolaresca italiana, la quale dimenticando il vecchio aforisma: *cedant arma togae* si spogliò della toga e impugnò l'armi in difesa della patria.

Per queste considerazioni io propongo che dopo l'articolo 2, modificato dall'ufficio centrale, in via d'emendamento s'aggiunga l'alinea seguente. « Interverranno in questa festa nazionale le autorità civili e militari, la guardia nazionale i corpi tutti dell'armata di terra e di mare, il corpo insegnante e gli studenti. »

Presidente. Domando prima di tutto se l'emendamento proposto dal Senatore Chiesi è appoggiato.

(Appoggiato).

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Alfieri.

Senatore Alfieri. Io non entrerò nella discussione che ha creduto dover sollevare il Senatore Chiesi, ma farò una semplice osservazione, ed è, che in quest'articolo non si parla solamente di municipii dove queste feste possono tradursi più facilmente in atto, ma anche de' municipii minori, dove forse le feste non saranno altro che un'illuminazione o qualcosa di simile. Che cosa s'intenderà allora per questo concorso di tutte le autorità, della guardia nazionale ecc.? Che debbano andare in giro a visitare l'illuminazione? Non mi pare questo possa essere il concetto che si volle esprimere dall'onorevole preopinante.

Quindi lo pregherei a vedere, se non fosse il caso di modificare la sua proposta.

Senatore Chiesi. Mi pare di poter rispondere all'osservazione dell'onorevole Senatore Alfieri, col dire che la guardia nazionale, i corpi dell'armata, il corpo insegnante e gli studenti prenderanno appunto parte a questa festa nei luoghi dove ci saranno, e se questa disposizione della legge del 1851 ha potuto trovare finora applicazione, io non vedo perchè non la potrà trovare in seguito. Ma ciò che mi muove principalmente si è, che il silenzio di quest'alinea potrebbe far nascere il dubbio, che questi corpi, queste Autorità non abbiano l'obbligo di concorrere alla festa nazionale del Regno.

Questa è la ragione principale, che mi indusse a proporre l'alinea al secondo articolo del progetto.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Naturalmente l'ufficio centrale che ha eliminato questa disposizione dal progetto ministeriale, fu mosso da considerazioni che sebbene io non conosca, potrei congetturare; e tra queste crederei che vi sia anche quella, che non determinando la legge quale debba essere precisamente la festa da farsi dai municipii, ma lasciando piena libertà ai medesimi se-

condo le condizioni dei luoghi, e secondo che sieno municipii di città, o di campagna, di prescegliere quella festa che meglio s'accomodi alla località ed allo spirito delle popolazioni, era bene che non si parlasse dell'intervento delle autorità politiche, potendo accadere che la festa prescelta fosse tale da non esigere alcuna rappresentanza pubblica.

Se il progetto di legge presente non ha creduto di seguire il sistema della legge del 1851, vale a dire di prescrivere la funzione ecclesiastica, epperò di fare della Chiesa il luogo dove tutte le autorità dovessero concorrere per ringraziare Iddio, e non ha neppur determinato verun altro luogo di pubblico convegno, pareva più logico che non si rendesse obbligatorio l'intervento delle autorità, perchè diversamente, come diceva l'onorevole Senatore Alfieri non si saprebbe dove e perchè dovessero riunirsi, nè cosa dovessero fare.

La legge nuova dice ai municipii: fate una festa, ma non determina nulla di speciale in proposito; lascia quindi, ripeto, campo aperto a ciascuno di essi di stabilire la festa nel modo che crederà più conveniente. Ma con ciò non è loro impedito d'invitare anche le autorità locali, e così fra le altre la Guardia Nazionale.

A me pare che queste considerazioni, se non sono le sole che hanno mosso l'ufficio centrale ad eliminare l'alinea dell'articolo 2, siano più che sufficienti per dimostrare che la soppressione è stata ben motivata.

Presidente. La parola è al Senatore Montanari.

Senatore **Montanari**, *relatore*. L'ufficio centrale credette conveniente di rimuovere quell'alinea per le ragioni seguenti.

Esaminava l'ufficio centrale la natura di questa festa; il Ministero nella sua relazione indicava che sarebbe una festa civile-politica; indicava che poteva questa festa consistere in riviste di truppe, in tiro al bersaglio, in mostre di belle arti, od in mostre d'industria; quindi gli pareva che essendo di tal natura la festa, e variando secondo i luoghi ed i municipii, non si potesse richiedere che i magistrati ed i professori intervenissero in toga a manovre militari, esercizi di tiro militare, o simili; nè sapeva intendere come i magistrati in corpo ed in toga potessero partecipare ad una mostra di belle arti, d'industrie, o che so io. Ecco una delle ragioni per cui l'ufficio centrale rimuoveva quell'alinea.

Inoltre l'art. 2 dice, che i Municipii festeggeranno questo giorno presi gli opportuni accordi colle autorità governative. Ebbene, dove adunque la festa sia di tal natura che si presti all'intervento della guardia nazionale, dei magistrati, dei professori e della scolaresca, allora il Municipio, d'accordo colle autorità governative, stabilirà cotale intervento.

Osservava ancora l'ufficio centrale, che appunto trattandosi di autorità governative, siccome queste dipendono dal Ministero o dai Prefetti, questi darebbero gli ordini alle autorità dipendenti, per cui l'intervento sa-

rebbe sempre subordinato alla convenienza ed opportunità che il Governo riconoscerebbe.

Ecco le ragioni per le quali l'ufficio centrale ha rimosso l'alinea, di cui si è parlato dagli onorevoli preopinanti.

Presidente. La parola è al Senatore Lauzi.

Senatore **Lauzi**. Se da una parte trovo lodevole il desiderio esternato e formulato nell'emendamento dell'onorevole Senatore Chiesi, d'altra parte non posso a meno di riflettere alla differenza che vi è tra la legge del 5 maggio 1851 e il progetto di legge attuale.

In quella essendosi ordinato di combinare la festa colle autorità ecclesiastiche, il punto principale, direi così, consisteva in una funzione religiosa che aveva luogo nella chiesa: quindi poteva benissimo in tal senso ordinarsi l'intervento a questa funzione ecclesiastica delle diverse autorità, dei Corpi costituiti, e così via dicendo.

Ora il presente progetto di legge prescrive festività in modo obbligatorio per i comuni, ma, come fu spiegato, se non erro, anche nei motivi della relazione fatta dal signor Ministro, lascia all'arbitrio di ciascun comune il definire la natura di queste festività, indicando anzi, in modo puramente dimostrativo, che potranno essere o riviste di guardia nazionale, od opere di beneficenza, od altra qualunque cosa che dimostri letizia o festeggiamento.

Io credo dunque che mentre per questi motivi non potrei assecondare l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Chiesi, si potrebbe forse ottenere lo stesso intento con un altro emendamento che mi permetto di proporre se il Senato acconsente.

Io proporrei che dopo le parole *presi gli opportuni concerti colle autorità governative*, si aggiungessero queste altre, *e Corpi costituiti ed istituti scolastici*, per averne possibilmente l'intervento a seconda dei luoghi e della natura delle festività. L'intenzione della legge come è, che prescrive di prendere i concerti colle Autorità governative, evidentemente o non ha senso, od ha quello di combinare l'intervento, il concorso di queste Autorità. Quindi io nulla aggiungo, non cambio alla natura della disposizione, ma indico appunto il desiderio della legge che, ovunque è possibile per la natura dei luoghi e per la qualità della festività, tali concerti tendano ad avere l'intervento delle pubbliche Autorità.

Presidente. Domando se l'emendamento del Senatore Lauzi è appoggiato. Chi lo appoggia sorge.

(Non è appoggiato).

Siccome l'emendamento del sig. Senatore Chiesi forma una parte staccata, che starebbe a vece dell'alinea soppresso, così comincerò a mettere ai voti la prima parte dell'articolo sul quale non è sorta alcuna difficoltà e che è così concepita:

« Art. 2. Tutti i Municipii del Regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni accordi colle autorità governative. »

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Viene ora l'emendamento del Senatore Ghiesi espresso in questi termini: « Interverranno alle feste le Autorità civili e militari, la Guardia Nazionale, i Corpi tutti dell'Armata di terra e di mare, il Corpo insegnante e gli studenti. »

Chi approva quest'emendamento che formerà un'alinea dell'art. 2 sorga.

(Non è approvato).

Viene ora l'art. 3 così concepito: « I Municipii stanzieranno nel loro bilancio le spese occorrenti alla celebrazione della festa. »

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Viene in ultimo l'articolo 4 così redatto: « Tutte le altre feste poste dallo Stato a carico dei Municipii cessano di essere obbligatorie. »

Senatore Alfieri. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Alfieri.

Senatore Alfieri. Siccome è sorto il dubbio che forse non fosse del tutto propria la locuzione usata dall'ufficio centrale in quest'art. 4, ove è detto che: « Tutte le altre feste poste dallo Stato a carico dei Municipii cessano di essere obbligatorie » parmi si potrebbero sostituire le parole seguenti: « Tutte le altre feste fissate per disposizione di legge o per fatto di Governo ecc. »

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola: ove si dica *fissate per disposizione di legge*, non potrebbe per caso succedere confusione con feste stabilite per esempio in forza d'un'antica disposizione, d'un antico lascito, che fosse stato accettato dal comune con determinato carico? Questa disposizione non sarebbe una legge, ma pure sarebbe un debito, un peso, che la legge rende obbligatorio come sono le spese per debiti dei comuni; onde l'espressione proposta potrebbe per avventura dar luogo a questione.

Senatore Alfieri. In questo caso la festa non sarebbe soppressa.

Ministro di Grazia e Giustizia. Io credo che se si dicesse *poste a carico dei Municipii per espressa disposizione di legge*, si raggiungerebbe meglio lo scopo.

Presidente. Converrebbe che il signor Senatore Alfieri facesse passare alla Presidenza il suo emendamento.

Senatore Alfieri. A vece delle parole: *Tutte le altre feste poste dallo Stato a carico dei Municipii*, io diceva che sarebbe meglio sostituire *tutte le altre feste poste per disposizione di legge o per fatto di Governo a carico dei Municipii ecc.*

Non credo che le osservazioni del signor Ministro vi ostino, perchè se non è una festa imposta in uno di questi modi, non deve cessare.

Presidente. Il Senatore Alfieri proporrebbe il seguente emendamento.

« Tutte le altre feste poste per disposizione di legge o per fatto di Governo a carico dei Municipii, ecc. »

Domanderò se questo emendamento è appoggiato.

(Appoggiato).

Senatore Poggi. Desidererei di essere chiarito intorno

all'intelligenza di questo articolo che non bene comprendo.

Tutti i Municipii nei regolamenti loro particolari hanno molte feste che sono a lor carico, e per cui di ordinario sono stanziati nei loro bilanci degli assegnamenti.

Lo Stato scioglie i Municipii dall'obbligo delle feste che aveva poste a loro carico, ma ve ne sono altre che i Municipii celebrano e che sono obbligatorie per essi. Dirò meglio, vi sono due specie di feste municipali: quelle che una città, per esempio, faceva con i proprii assegnamenti, ma che erano feste nazionali, e che lo Stato poneva a suo carico, e quelle che ogni Municipio è obbligato a fare a proprie spese, o per antica consuetudine, o per lasciti fatti, e che il Governo superiore ha approvato una volta per sempre.

Resta ora a chiarirsi bene se con questa disposizione si vuole prosciogliere a dirittura i Municipii dall'obbligo di far quelle feste che avevano il carattere di nazionali, sebbene poste dallo Stato a loro carico, o da quelle ancora che si celebravano per obblighi locali; se si è inteso di scioglierli da qualunque obbligo di far feste, oppure di tener ferme quelle che sono tutte particolari e proprie dei Municipii medesimi, e che derivano da antiche consuetudini.

Senatore Alfieri. Quanto a me, posso rispondere che non intendo per nulla debbano rimanere abolite le feste che si facevano per cura dei Municipii, ma solo quelle che sono state imposte a carico dei municipii o per disposizione di legge o per fatto di Governo.

Nel mio emendamento proponevo di dire *per fatto di Governo*, e ciò intendosi non solo del Governo attuale, ma anche dei passati, rispetto alle feste politiche messe a carico dei Municipii.

Per tal modo le feste che fanno o piace loro di fare, perchè hanno contratto un' obbligazione che, come ha osservato l'onorevole Guardasigilli, può essere avvenuta in virtù di un legato accettato, non rimangono sopresse.

Ministro di Grazia e Giustizia. In seguito alle spiegazioni giustissime date dall'onorevole signor Senatore Alfieri essendo inteso, che gli obblighi non imposti direttamente per leggi rimangono fermi, siamo allora perfettamente concordi.

Senatore Poggi. È quello che voleva sapere.

Senatore Montanari. L'Ufficio Centrale accetta lo emendamento proposto dal Senatore Alfieri.

Quando esso modificò l'art. 4 del progetto di legge, e dichiarava che le feste poste dallo Stato a carico dei comuni dovessero cessare di essere obbligatorie, intendeva parlare della festa dello Statuto, che celebravasi dinanzi nel Regno, o somiglianti; mentre gli constava esservi altre feste in Italia, come quella di Napoli per il ritorno dei Borboni ordinata nel 1815 colà dal Governo ed imposte a carico dei comuni.

Dunque l'Ufficio Centrale ha inteso che non siano più obbligatorie solamente quelle feste che lo Stato po-

neva a carico dei comuni, lasciando libertà ai Municipii intorno alle altre feste o religiose o politiche, che per tradizioni antiche, per contratti o legati testamentari fossero in uso.

Presidente. Mette ai voti l'emendamento Alfieri che consiste in dire:

« Tutte le altre feste poste per disposizione di legge o per fatto di Governo a carico dei Municipii, ecc. »

Chi approva l'emendamento....

Senatore Lambruschini. Una semplice domanda per spiegazione delle parole *per fatto di Governo*. Non so come saranno intese queste parole. Se se ne potesse mettere una più chiara, sarebbe meglio.

Senatore Cibrario. Si potrebbe dire, *per disposizione di Governo*.

Senatore Poggi. Oppure, *per disposizione di legge e di Governo*.

Senatore De Foresta. L'Ufficio Centrale aderirebbe a che si dicesse — *per legge o dal Governo*. Il concetto dell'onorevole Senatore Alfieri è che s'intendano soppresse soltanto le feste nazionali che o per legge o altrimenti lo Stato aveva poste a carico dei comuni, ma che non cessano di essere obbligatorie quelle che erano state imposte ai Municipii o per lasciti, o per convenzioni private, le quali non è lecito al potere legislativo sopprimere.

Credo che questo concetto sia ottimamente espresso coll'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Alfieri, il quale, parmi sarà più chiaro se si modifica in modo che si tolga la parola, *per fatto*, e si dica invece, *per legge o dal Governo poste a carico dei Municipii*.

Presidente. Il Senatore Alfieri accetta questa modificazione?

Senatore Alfieri. Volentieri. Io ho proposto questa indicazione *di Governo*, perchè in uno Stato costituzionale non è sempre la sola legge che obbliga i cittadini. Ho supposto dunque che in certe parti d'Italia vi potessero essere di queste obbligazioni per feste, che non nascessero da una vera legge.

Se il Senato crede, per maggior chiarezza di dire, *dal Governo o dall'autorità del Governo*, non ci ho difficoltà.

Presidente. L'Ufficio Centrale accetterebbe le parole, *per l'autorità del Governo*?

Senatore De Foresta. L'Ufficio Centrale non fa dif-

ficoltà per una parola piuttosto che per un'altra. Mi sembra però che sarebbe più semplice e meno soggetta a dubbie interpretazioni la dizione che si era proposta precedentemente, cioè che si dicesse, *per disposizione di legge o dal Governo*.

Presidente. Allora metterò ai voti l'emendamento del Senatore Alfieri con l'ultima modificazione di parola, cioè « Tutte le altre feste poste per disposizione di legge, o dal Governo a carico dei Municipii rimangono soppresse. »

Chi approva voglia sorgere.

(Approvato).

Metto ai voti l'intero articolo stato letto.

Chi approva voglia sorgere.

(Approvato).

Ministro di Grazia e Giustizia. Adempiendo alla promessa da me fatta in questa Camera quando fu discussa la legge per l'abolizione dei feudi in Lombardia, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per il quale si dichiarerebbe che per gli effetti del Decreto 9 marzo 1860 promulgato nelle RR. province dell'Emilia s'intendono abrogate le disposizioni dei Decreti dell'ex-Ducato Parmense del 18 dicembre 1825 e 24 gennaio 1826.

Presidente. Do atto al signor Ministro della presentazione di questo progetto il quale sarà stampato e distribuito.

In seguito alle nuove ammissioni ed alle variazioni occorse il numero legale richiesto per le nostre deliberazioni è di 69.

Si procede ora allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Non suppongo che il Senato voglia, stante l'ora tarda, continuare ancora la discussione degli altri progetti che sono all'ordine del giorno.

Domanderò quindi se voglia riunirsi lunedì alle due per tale discussione.

Se non vi è opposizione, resta inteso che il Senato è convocato per lunedì alle ore due a tale oggetto.

Il Senatore segretario Arnulfo, fa l'appello nominale.

Risultato dello squittinio segreto:

Votanti	N. 79
Voti favorevoli	72
» contrarii	7

Il Senato adotta.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).